

PHILIP SCHULTZ

«Erranti senza ali», poesie fra leziosità melanconica e «prosa» libera e ritmica

cresciuto in un mondo in un certo senso primitivo, in cui non c'erano libri né musica né arte, un mondo in cui l'unica arte possibile era la sopravvivenza». Certe leziose poesie sui cani che la melanconica, anonima figura del fallito (lui e/o suo padre) porta a passaggio sono un debole «correlativo oggettivo», per dirla con Eliot, del dramma umano. Potenti sono invece le presenze reali della sua vita: il padre, la madre, il compagno Little John, raccontati in spezzoni di prosa liberamente ritmata. «Quando a papà/ stava cedendo il cuore/ smise di sbattere le porte/ e di gridare ogni suo pensiero./ Smise di dare pacche sulla schiena,/ di fare sempre battute,/ e di pisciare nelle tazze del caffè/ perché era in ritardo». In definitiva il volgare raccontatore l'ha vinta sul pretenzioso poeta.

di VIOLA PAPETTI

●●●Philip Schultz è il più recente *self-made man* americano, arrivato alle più alte vette di popolarità prima con i suoi numerosi romanzi, poi con la poesia, la meta più ambita. Elencarne i premi vinti e le attività didattiche di alto livello sarebbe troppo lungo. Anche noi italiani stiamo leggendo con interesse il suo *My Dislexya* del 2011, tradotto di recente da Donzelli. Figlio di immigrati ebrei russo-polacchi, di origine proletaria, cominciò a scrivere a diciassette anni, con la «furia e la superbia» dei suoi modelli (Percy, Hemingway, Wolfe, Bellow). Ma non avrebbe mai potuto legare con un Gore Vidal, anche se la sua ascesa a poeta è da lui percepita anche come ascesa sociale: «Il poeta ha qualcosa del *gentleman* nel suo atteggiamento verso il romanziere. Tende a essere rispettoso, persino incoraggiante nei confronti con il romanziere. Il romanziere potrebbe avere lo stesso successo, se solo si impegnasse un po' di più. Il romanziere, a sua volta, non vuole avere niente a che fare con il poeta. La sua unica ambizione era conquistare e dominare» – una riflessione che riguarda se stesso, la sua duplice e rivale natura di romanziere, quasi fallito, e di poeta, invece vincente. Una snella raccolta delle ultime poesie, **Erranti senza ali**, è pubblicata da Donzelli (pp.108, € 14,00), curata da Paola Splendore e tradotta dal gruppo di traduttrici associate a Monteverdelegge: M.A. Basile, F. Mormile, A.M. Rava, A.M. Robustelli e la stessa Splendore, che hanno anche contribuito a una Postfazione e una Nota sulla traduzione. Il gruppo non è nuovo a queste imprese: i loro lavori sono interessanti e scelgono bene i poeti da tradurre. Si comportano come un'orchestra affiatata che riesce a armonizzare i vari strumenti e trovare alla fine una voce unica: forse c'è chi trova congeniale tradurre le metafore e chi invece ama districare quei terribili verbi inglesi legati a una preposizione che ne decide il senso – spero che vogliano svelarlo. D'altra parte è lo stesso Schultz a essere plurimo. Romanziere e poeta, diviso tra le intense emozioni originarie, legate all'infanzia e alla drammatica adolescenza, e qualche manierato volo estetico. «Sono

